

Appendice

[1257] giugno 12 - Viterbo

Alessandro IV ordina all'abate di S. Ambrogio di Milano che la chiesa di S. Ambrogio di Quintasco, in diocesi di Vercelli, sia affidata a maestro Giovanni da Vercelli, scrittore papale e cappellano del cardinale Riccardo di S. Angelo in Pescheria.

Originale in ASM, AD, P, cart. 341, n° 9 [A].

POTTHAST. —

Ottimo stato di conservazione. Solo un buco alla riga 8 impedisce la lettura di alcune lettere.

Alexander episcopus servus servorum Dei dilecto filio abbatii monasterii Sancti Ambrosii mediolanensis salutem et apostolicam benedictionem. Dilectum filium/magistrum Iohannem de Vercellis scriptorem nostrum, capellanum dilecti filii nostri R. Sancti Angeli diaconi cardinalis favore prosequi ipsius cardinalis obtentu specialis gratie intendentes ac tuis et monasterii tui obsequiis obligare^a, nostris tibi dedimus litteris in mandatis ut ei qui tibi et ipsi/monasterio esse potest multipliciter fructuosus ecclesiam Sancti Ambrosii de Quintasco Vercellensis diocesis que tue collationis existit ut dicitur et alias/ seculari clerico assignata per mortem Philippi de Advocatis canonici Vercellensis vacantem cuius etiam collatio ad nos esse dicebatur per lapsam/temporis iuxta Lateranensis statuta concilii devoluta ob reverentiam apostolice sedis et nostram conferre et assignare curares, ac decreverimus irritum/et inane quicquid contra huiusmodi mandati nostri tenorem de ipsa coningeret attemptari. Porro tu a precibus et mandato nostro aures advertens / nullo ad cardinalem ipsum [quem] in dicto eius capellano honorare debueras respectu habito id efficere non curasti. Nolentes igitur ceptam circa/ ipsam obtentu dicti cardinalis huiusmodi gratiam incompletam relinquere discretioni tue per apostolicam scripta mandamus quatinus ob reverentiam/ apostolice sedis et nostram et ipsius cardinalis honorem dicto magistro ecclesiam ipsam saltem hac vice conferre et assignare procures iuxta/ priorum continentiam litterarum ac ipsum in corporalem eiusdem ecclesie possessionem inducas, ita quod per hoc devotionis tue prompti/tudinem merito commendemus et cardinalem ipsum qui id gratum habebit plurimum et acceptum reddas monasterii tui utilitatibus/obligatum, nec nos qui quod de ipso gratiose incepimus perducere volumus ad effectum oporteat tibi scribere iterato. Datum/ Viterbii idus iunii pontificatus nostri anno tertio.

^a In A diaconus.

^b In A obligate.

ANGELO BORGHINO

L'ospedale di S. Ambrogio nei suoi rapporti con il monastero di S. Ambrogio nel secolo XII

Il tentativo di ricostruire i rapporti che nel secolo XII intercorsero tra il monastero di Sant'Ambrogio e l'omonimo ospedale, situato poco distante dalla basilica santambrosiana¹, costituisce l'oggetto della presente comunicazione.

Non parlerò dell'ospedale di Sant'Ambrogio in quanto «istituzionale», ma di un aspetto particolare. Non mi è parso utile, infatti, considerato il tema del Convegno, soffermarmi sull'ospedale in sé e sul suo sviluppo, se non quando occorreva per una migliore comprensione, quanto piuttosto sulle relazioni che esso ebbe con l'illustre cenobio benedettino.

L'indagine poi è stata rivolta al XII secolo e condotta a partire da un particolare punto di vista, ossia «ex parte monasterii», per individuare i motivi per cui e i modi con i quali il monastero cominciò ad interessarsi dell'ospedale riuscendo a stabilire un certo tipo di legame.

¹ L'ospedale si trovava nel borgo di porta Vercellina di fronte alla basilica santambrosiana presso la chiesetta di San Michele. Con la costruzione del terrapieno e del fossato intorno alla città al tempo di Federico Barbarossa, l'ospedale venne a trovarsi al di là del fossato; i documenti del XII secolo lo situano sempre «extra portam Sancti Ambrosii» e «iuxta fossatum civitatis Mediolani». Verso la fine del XIV secolo l'ospedale dovette trasferirsi per un po' di tempo presso la porta Ticinese a motivo della costruzione della cittadella nella zona di porta Vercellina; la notizia è ricavata da un inventario di beni mobili e immobili dell'ospedale redatto il 28 marzo 1398 (Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano [d'ora in avanti AOM], *Aggregazioni, Ospedale di Sant'Ambrogio*, cart. 10). L'ospedale prestava inizialmente assistenza sia a poveri che a infermi. Nel XV secolo modificò la sua funzione assistenziale curando fisici, idropici e ospitando malati incurabili. Esso fu compreso nella concentrazione ospedaliera che nel 1458 portò alla fondazione dell'Ospedale Maggiore voluta da Pio II su istanza del duca Francesco Sforza e della moglie Bianca Maria; a differenza di altri, però, l'ospedale di Sant'Ambrogio non venne soppresso ma continuò la sua attività in dipendenza dal Maggiore fino al 1630. Brevi notizie sull'ospedale si trovano in S. LANTUADA, *Descrizione di Milano*, IV, Milano 1738, pp. 355-357; G. C. BASCARI, *L'antico ospedale di S. Ambrogio*, «Sant'Ambrogio», novembre-dicembre 1939, pp. 589-592; P. PECURARI, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1927, pp. 55-57, 136.

Tale scelta è dovuta al fatto che la documentazione, in gran parte edita, proviene per lo più dai fondi archivistici del monastero e della cancelleria di Sant'Ambrogio, mentre da quello dell'ospedale non si ricava pressoché nulla sull'oggetto in questione.²

Durante il XII secolo il monastero di Sant'Ambrogio cercò di rendere soggetto a sé l'ospedale e di estendere su di esso la sua influenza. È noto come i monaci, nel tentativo di rivendicare prerogative o la proprietà di beni, non esitarono a fare ricorso alla fabbricazione di documenti falsi o a interpolare quelli autentici³. Con uno di questi falsi diplomi, un privilegio accordato da Carlo il Grosso al cenobio il 21 marzo 880, i monaci cercarono di giustificare le loro mire sull'ospedale. In esso, infatti, l'imperatore donava, tra vari beni, la chiesa di San Michele, situata poco lontano dal palazzo imperiale, ed un terreno attiguo sul quale costruire un ospedale per i poveri. L'autenticità del documento, pubblicato per la prima volta dal Puricelli⁴, venne già contestata dal Muratori, che rilevò alcune inesattezze circa l'aspetto diplomatico e storico⁵; anche il Fumagalli che, pur grande diplomatico, per la polemica con il Sormani non fu esente da un certo spirito fazioso nel difendere l'autenticità di documenti santambrosiani, lo considerò dapprima interpolato e in seguito falso, «centone d'altri tempi»⁶. Il Biscaro, a riprova della falsità intrinseca del diploma, sottolineò so-

² Il fondo archivistico dell'ospedale di Sant'Ambrogio, situato in AOM, *Aggregazioni*, si compone di cinque cartelle (9-13); esso contiene soprattutto documentazione di carattere economico dal XII al XVIII secolo. Una quindicina di privilegi a favore dell'ospedale si trovano nella sezione *Diplomi e Autografi*. Da tutto questo materiale non sono emerse notizie e indicazioni utili per la ricostruzione dei rapporti tra ospedale e monastero santambrosiano.

³ Sui falsi provenienti dal monastero di Sant'Ambrogio v. Biscaro, *Note*, I, pp. 331-346 e A. R. NATALE, *Falsificazioni e cultura storica e diplomatica in pergamene santambrosiane del principio del secolo XIII*, ASE, 75-76 (1948-1949), pp. 25-42.

⁴ Puricelli, n° 131, pp. 230-237. L'edizione più recente del diploma si trova in MD, I/2, n° 142.

⁵ S. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, I, Mediolani 1738, coll. 1024-1026. La critica del Muratori all'autenticità del diploma si basava su tre osservazioni. Anzitutto nella 'sanctio' insieme a vescovi, arcivescovi, duchi e marchesi viene utilizzato anche il termine 'communitas'; al grande storico non sembrava possibile che nell'880 una 'communitas', a Milano come in altre città, potesse avere tanta autorità da essere ricordata insieme a vescovi, duchi e marchesi. In secondo luogo rilevava la presenza di una minaccia di scomunica, fatto insolito per i diplomi regi, e delle sottoscrizioni del cancelliere Anspando, di Guido vescovo e di Bosone, tutte sulla stessa linea, e di altri vescovi, anch'esse inusitate per la cancelleria imperiale specialmente in quel periodo. In terzo luogo osservava che tra le sottoscrizioni compare quella di un certo Guido, vescovo di Pavia, sconosciuto però agli scrittori di storia pavese. Le argomentazioni del Muratori sono state riprese anche dal GIULINI, I, pp. 312-313.

⁶ Il Fumagalli considerava tale privilegio interpolato nelle ALM, II, p. 308; IV, p. 58; e completamente falso nel CDSA, p. 485.

prattutto che, tra i beni menzionati, alcuni pervennero al monastero più tardi, a metà del X secolo⁷.

Che la donazione di Carlo il Grosso non sia credibile, lo si deduce anche considerando che i primi documenti relativi all'ospedale risalgono solamente a dopo il 1130. Esso era sorto probabilmente sul finire dell'XI secolo in seguito al rinnovamento dell'assistenza ai poveri, ma- luti, pellegrini ed erranti, favorito da quella nuova temperie spirituale che, per impulso della Riforma Gregoriana e anche del movimento canoniale, aveva fatto propria la preoccupazione per la 'cura animarum', di cui l'hospitalitas non era che uno degli aspetti⁸. A Milano infatti tra l'XI e il XII secolo cominciarono la loro attività più istituzioni ospedaliere soprattutto per iniziativa di laici, differenziandosi in questo dalle precedenti fondazioni di origine ecclesiastica; le più significative di queste nuove istituzioni sono quelle di San Sempliciano e del Brolo⁹. Anche l'ospedale di Sant'Ambrogio dovette dunque sorgere in questo nuovo clima. Sebbene la sua origine non sia documentata, si può verosimilmente pensare ad una fondazione laicale sviluppatasi autonomamente dal monastero santambrosiano; il fatto di trovarsi vicino al cenobio benedettino, più che con un supposto legame originario con esso, si può più semplicemente spiegare con la vicinanza ad una delle vie di accesso alla città milanese; questo, infatti, è un fattore che venne tenuto in considerazione da altri ospedali milanesi, sorti anch'essi presso le vie di comunicazione¹⁰.

⁷ Biscaro, *Note*, I, pp. 342-343. Il Biscaro ricorda in particolare i beni appartenenti al monastero nelle località di Paciliano, Monte e Felizzano pervenuti al cenobio nel 942 per la donazione del re Ugo e Lotario (cfr. Puricelli, n° 164).

⁸ Sul rapporto tra il rinnovamento dell'assistenza e la diffusione del movimento canonico nell'XI-XII secolo v. C. D. FONSECA, *Canoniche e ospedali*, in Atti del primo Congresso di storia ospedaliera, Reggio Emilia 1962, pp. 482-499, e dello stesso autore, *Forme assistenziali e strutture caritative della Chiesa nel Medioevo*, in *Stato e Chiesa di fronte al problema dell'assistenza*, Atti del Convegno di studi del Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospitaliera (Pistoia 1979), Roma 1982, p. 21; cfr. pure E. NASALINI, *Rocca, Ospedali e canoniche regolari*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, Atti della prima Settimana di studio (Mendoba, settembre 1959), II, Milano 1962 (PUOSC. Miscellanea del Centro di studi medioevali, 3), pp. 15-26.

⁹ L'ospedale di S. Sempliciano venne fondato intorno al 1090 presso l'omonimo monastero fuori porta Comasina dai coniugi Lanfranco e Frasia della Pila, che lo affidarono al governo di 'boni homines', i vicini della porta Comasina. Quello del Brolo sorse nel 1158 dall'unione di due precedenti ospedali, di San Barnaba e del Brolo, fondati da Goffredo da Bussero, il primo nel 1145, il secondo intorno al 1150. Notizie sulle due istituzioni si trovano in Peccinai, *L'Ospedale Maggiore*, pp. 16-26 e 27-55. Altri ospedali milanesi che hanno la loro origine nei secoli XI-XII sono quelli di San Dionigi, Sant'Eustorgio, San Lazzaro, San Vincenzo, Sant'Antonio, Santa Croce.

¹⁰ La maggior parte degli ospedali medioevali milanesi sorgeva nella zona sud della città, soprattutto presso porta Romana, lungo le vie dei pellegrini che, provenendo da nord e da ovest, erano diretti verso Roma o la Terra Santa. In questa zona le istituzioni

Il diploma di Carlo il Grosso ci è pervenuto in una copia del XII secolo¹¹. Ciò fa ritenere che la fabbricazione del falso sia avvenuta in questo secolo in occasione di qualche causa o lite importante al punto da giustificare la costruzione del privilegio per salvaguardare possessi acquisiti per diritto o per consuetudine dai monaci¹².

Uno dei momenti più significativi della storia del monastero di Sant'Ambrogio nel XII secolo, nel quale la difesa di prerogative avrebbe ben potuto incentivare il ricorso a falsificazioni, è dato dalla contesa che, dopo quelle avvenute sul finire dell'XI secolo e nel 1123, oppose nuovamente il cenobio e la canonica di Sant'Ambrogio nel biennio 1143-1144¹³. Forse il falso diploma venne fabbricato in questa occasione; è possibile pure che sia stato predisposto un decennio dopo quando, come dirò in seguito, una lite scoppiò tra il monastero e l'ospedale stesso. Qualunque sia la realtà circa tale problema, è sullo sfondo della controversia del 1143-1144 che si hanno le prime notizie certe di rapporti tra il monastero e l'ospedale e del tentativo fatto dal primo di estendere la sua influenza sul secondo.

La lite tra le due comunità santambrosiane riprendeva questioni, come la divisione delle offerte o il diritto di godere del nuovo campanile, già agitate vent'anni prima, alle quali si era cercato di dare una soluzione con una sentenza emessa da sei arbitri il 1 settembre 1123¹⁴.

ni ospedaliere furono fondate specialmente dagli ordini militari-cavallereschi che si occupavano delle malattie contagiose e dei pellegrini (Santa Maria del Tempio, San Giovanni Gerolimitano, San Pietro dei pellegrini, San Lazzaro); anche nelle altre zone di Milano gli ospedali erano ubicati presso le porte di accesso. Sul rapporto tra ubicazione degli ospedali e vie di comunicazione in Lombardia v. G.C. BISCARÉ, *Le vie dei pellegrinaggi medioevali attraverso le Alpi centrali e la pianura lombarda*, «Archivio storico della Svizzera Italiana», II (1936), pp. 129-169. Sull'ospedale milanese nel Medioevo v. il saggio introduttivo nel volume di PICCINI, *L'Ospedale Maggiore*, pp. 11-243.

¹¹ ASM, MD, sec. IX, n° 99.

¹² Cfr. BISCARÉ, *Note*, I, p. 343.

¹³ Sull'intera controversia del biennio 1143-44 si vedano gli studi di P. ZERVI, *Una lettera inedita di Martino Corbo. Note sulla vita ecclesiastica e politica di Milano nel 1143-44 e sul solita castella archiepiscopatus exivio?* (*L'Annuario Sacro Paolo Historia Mediolanensis*, cap. 59). *Intorno a un diploma inedito di Robaldo*, in *ib.*, *Tra Milano e Chivasso. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma 1978 (Italia sacra, 28), rispettivamente alle pp. 231-256 e 257-283. Per la contesa scoppata al tempo dell'arcivescovo Olrico nel 1123 tra le due comunità santambrosiane e per il riflesso che essa ebbe nelle lotte tra comune milanese, arcivescovo e papato, v. il saggio del medesimo autore, *La Chiesa ambrosiana di fronte alla Chiesa romana dal 1120 al 1135*, *ib.*, pp. 125-230, in particolare le pp. 129-132 e 136-157. Sulla lite che si verificò alla fine del secolo XI, v. BISCARÉ, *Note*, I, pp. 312-313; qualche cenno in G.L. BAURI, *Dal governo del vescovo a quello dei cittadini*, in *St. Mil.*, III, 1954, p. 236.

¹⁴ Cfr. l'edizione critica più recente della sentenza in ZERVI, *La Chiesa ambrosiana*, pp. 218-223.

Una nuova questione si aggiungeva ora venendo a coinvolgere direttamente, benché suo malgrado, l'ospedale; si trattava del diritto di portare l'incenso alle case situate oltre un rivo denominato Musceta e all'ospedale stesso. Monaci e canonici, in sostanza, rivendicavano entrambi i diritti parrocchiali sulla nuova parrocchia, formata per le case costruite di recente al di là del rivo Musceta, e sull'ospedale. L'abate affermava che l'esercizio di essi spettava al monastero per il tramite del cappellano di San Michele, la cappella di proprietà del cenobio ricordata nel falso diploma di Carlo il Grosso - e tale falso, se venne preparato in questo momento, mirava a dimostrare con efficacia il legame tra ospedale e chiesa di San Michele da cui il monastero faceva derivare i propri diritti -; i monaci per difendere tale prerogativa facevano probabilmente leva su una consuetudine stabilitasi nel corso degli anni. D'altra parte alla base delle richieste dei canonici stava una preoccupazione di carattere pastorale, volendo essi riservare per sé, secondo una tradizione consolidata, l'esercizio della 'cura animarum' nella zona circostante la basilica santambrosiana¹⁵.

La soluzione della lite venne decisa dai sette consoli di Milano per mezzo di una sentenza data a metà giugno 1143 con il consenso dell'arcivescovo Robaldo; da tale sentenza ricaviamo tutti gli elementi della nuova controversia¹⁶. L'atto consolare era nettamente favorevole ai monaci e rifletteva, come chiaramente hanno dimostrato gli studi di Pietro Zerbi, quell'atteggiamento di indipendenza del comune milanese rispetto all'arcivescovo e quindi alla curia romana sostenitori dei canonici¹⁷. L'esercizio dei diritti parrocchiali sulle case oltre il Musceta e sull'ospedale venne accordato al monastero attraverso l'opera del cappellano di San Michele.

Coinvolto perciò nella controversia tra monaci e canonici, l'ospedale di Sant'Ambrogio dovette partecipare alle vicende che seguirono alla sentenza consolare. Questa fu accolta negativamente dalla curia romana che guardava con sospetto l'orientamento autonomistico dei laici milanesi. Non è qui opportuno ripercorrere analiticamente la successione degli eventi e la ripresa della lite che la reazione di Roma

¹⁵ Il motivo della 'cura animarum', il cui esercizio costituiva uno dei fattori fondamentali delle rivendicazioni dei canonici, è sottolineato da G. PICASSO, *Origini e significato storico della pergamena santambrosiana «sec. XII-13»*, in *CISM*, II, pp. 568-570. Cfr. pure A. AMBROSIO, *Controversie tra il monastero e la canonica di Sant'Ambrogio alla fine del secolo XII*, *ib.*, 105 (1971), p. 647.

¹⁶ Pubblicata già dal PUCCELLI, n° 390, pp. 668-673, la sentenza ha avuto una nuova edizione negli *ACM*, n° IX, pp. 15-18.

¹⁷ Sullo schieramento della aristocrazia laica e del comune milanese a favore del monastero in funzione antiromana v. ZERVI, *Una lettera inedita*, in particolare alle pp. 234-236, 247-251.

all'arbitrato dei consoli innesco¹⁸; basterà ricordare alcuni momenti significativi per comprendere meglio ciò che qui interessa maggiormente.

Dopo un primo tentativo compiuto dal cardinale Goizone per incarico di Celestino II, la soluzione della lite nella primavera del 1144 venne affidata dal nuovo pontefice Lucio II ai legati apostolici Ubaldo da Lucca e Guido da Firenze. Nelle 'allegationes iuris' presentate ai due legati, monaci e canonici esposero tutte le ragioni circa le questioni controverse, provandole con testimonianze e documenti¹⁹. I monaci ribadirono la loro posizione sulla parrocchia; i canonici lamentarono la rapacità con cui gli avversari avevano sottratto loro la giurisdizione sul territorio della parrocchia e sull'ospedale e il fatto che, nonostante le disposizioni date da Celestino II e Lucio II²⁰, i monaci non ne volessero restituire il possesso benché in essi, fin dal loro sorgere, i sacerdoti della basilica santambrosiana avessero celebrato i divini uffici ed esercitato diritti parrocchiali per parte della canonica²¹.

Tra i documenti prodotti dai monaci a sostegno delle loro argomentazioni non compare il diploma di Carlo il Grosso. È pure significativo che non vi sia un altro privilegio che, se autentico, avrebbe certamente dato ragione alle rivendicazioni del cenobio; si tratta della bolla del 14 febbraio 1102 con la quale Pasquale II avrebbe concesso all'abate Giovanni, insieme ad altre prerogative, anche il dominio sull'ospedale con la chiesa «inibi fundata» di San Michele²². Ma la mancanza di qualsiasi riferimento ad essa fa ritenere falso anche questo privilegio; il fatto poi che esso, come ha rilevato il Biscaro, non compaia neppure nelle 'allegationes iuris' presentate dai monaci in occasione di altre liti con la canonica nel 1191 e nel 1200-1201 e sia conservato in una copia del 1332, sposta a questo periodo la fabbricazione della falsa bolla²³.

La sentenza data dai cardinali legati nell'agosto del 1144 a Novara vedeva vincitori i canonici²⁴; l'ospedale non era però ricordato, men-

¹⁸ Cfr., a questo proposito, i primi due saggi indicati nella nota 13.

¹⁹ Le 'allegationes iuris' del 1144 sono state pubblicate dal BISCARO, *Note*, I, pp. 346-359. Celestino II aveva annullato la sentenza consolare nel novembre del 1143 con una lettera ai consoli milanesi (IP, VI/1, n° 8, p. 90), mentre Lucio II il 27 maggio 1144 l'aveva invalidata con una lettera a Robaldo (ed. in J. von PFLUGK-HARTTUNG, *Acta pontificum romanorum inedita*, II, Graz 19582, n° 380, p. 338); cfr. ZERRI, *Una lettera inedita*, pp. 238 e 252.

²¹ Cfr. BISCARO, *Note*, I, pp. 353-354, 357.

²² Il documento è stato edito dal PURICELLI, n° 299, pp. 509-512, e dall'ARESI, *Privilegiarii*, pp. 61-63; cfr. GIULINI, II, pp. 710-713.

²³ Cfr. BISCARO, *Note*, I, p. 335 nota 2. La copia del 1332 è conservata in ASM, AD, P, cart. 312, n° 3.

²⁴ La sentenza è stata edita da J. von PFLUGK-HARTTUNG, *Iter italicum*, Stuttgart 1883, n° 58, pp. 469-472; cfr. ZERRI, *Una lettera inedita*, p. 254.

tra la soluzione del problema della parrocchia veniva demandata all'arcivescovo Robaldo che il mese successivo a Lecco ratificava le decisioni di Novara assegnando alla canonica anche la parrocchia posta oltre il Musceta²⁵. Appellatosi ancora al pontefice, il monastero nel mese di novembre riuscì ad ottenere dall'arcivescovo Robaldo una transazione che accettava in parte, cioè sul problema delle offerte, le richieste dei monaci; dell'ospedale e della parrocchia non si faceva però alcun cenno²⁶.

Sopita per il momento la polemica tra monastero e canonica, in quale posizione rispetto al cenobio venne a trovarsi l'ospedale? Non si sa precisamente se esso abbia seguito le sorti della parrocchia assegnata ai canonici o se abbia continuato a operare sotto l'influenza indiretta dei monaci. È possibile che dopo la transazione del novembre 1144 il cenobio santambrosiano si sia impegnato per riguadagnare tutte le posizioni e i diritti che nel corso della lite aveva perso a vantaggio del vicino avversario. Ciò sembra dedursi dal diploma con cui il 2 aprile 1148 l'arcivescovo di Milano Oberto da Pirovano confermava all'abate Martino il possesso di tutti i beni del monastero e i suoi diritti su alcune chiese e parrocchie, tra le quali la chiesa di San Michele con l'ospedale costruito nelle vicinanze²⁷.

Ci si chiede come mai a neppure quattro anni dal termine della lite con la canonica il monastero, che non ne era uscito indenne, si trovasse garantito in molti diritti, alcuni dei quali sembrano non trovare riscontro nella situazione precedente²⁸. La risposta sta forse in un diverso atteggiamento del nuovo arcivescovo Oberto. Dopo le oscillazioni e le incertezze di Robaldo dovute, oltre che a debolezza di carattere, anche al difficile momento in cui si trovò ad agire, è probabile che il da Pirovano abbia cercato di mettere un po' di ordine nelle questioni di carattere ecclesiastico controverse, assegnando così al monastero santambrosiano beni sui quali i monaci avrebbero potuto vantare diritti per una qualche ragione sufficientemente fondata²⁹. L'arcivescovo

²⁵ Tale diploma di Robaldo è stato edito da ZERRI, *Ad solita castela*, pp. 281-283. Un'altra redazione dello stesso atto è stata fatta oggetto di studio nel già citato articolo di PICASSO, *Origine e significato storico*. La decisione di Lecco fu poi confermata da papa Lucio II il 27 ottobre 1144 (cfr. PFLUGK-HARTTUNG, *Acta pontificum*, n° 383, p. 340).

²⁶ Vedi PURICELLI, n° 398, pp. 688-693.

²⁷ V. l'edizione del diploma in PURICELLI, n° 403, pp. 697-701; cfr. GIULINI, II, pp. 360-362.

²⁸ Su questo punto cfr. in questo stesso volume la relazione di A. AMBROSIONI, *Il monastero di Sant'Ambrogio nel XII secolo*, pp. 47-81.

²⁹ A conclusioni analoghe è giunto anche Alfredo Lucioni per quanto riguarda il rapporto tra monastero di Sant'Ambrogio e la chiesa di San Sepolcro presso Ternate (cfr. in questo stesso volume *La cella di San Sepolcro di Ternate e il monastero di Sant'An-*

riconobbe al cenobio i diritti parrocchiali sull'ospedale senza basarsi, con ogni probabilità, su prove giuridiche concrete offerte dal monastero, sanzionando una consuetudine creatasi con il tempo.

La situazione stabilita dal privilegio di Oberto non doveva però essere del tutto chiara e lasciava spazio a possibili rivendicazioni a sfavore dei monaci. È quanto infatti si verificò pochi anni dopo la concessione del diploma quando una nuova lite oppose lo stesso ospedale di Sant'Ambrogio al monastero. I 'fratres' ospedalieri, rimasti piuttosto in ombra quali soggetti silenziosi durante le lotte tra le due comunità santambrosiane³⁰, agiscono ora direttamente nel tentativo di sganciarli da uno stato di dipendenza, benché relativa, dal cenobio. La lite venne risolta dallo stesso Oberto nel febbraio 1153 con una sentenza che ci informa chiaramente sull'oggetto specifico della controversia³¹.

brigio). La conferma di una nuova «politica ecclesiastica» di Oberto da Pirovano, in particolare verso il mondo monastico, sembra ricavarsi dalla presenza di alcuni documenti, privilegi e sentenze, con i quali l'arcivescovo favorisce più monasteri milanesi e risolve controversie. Elenco di seguito quelli più significativi:

- 1146 ottobre: privilegio di conferma dei beni a favore del monastero di San Dionigi;
- 1147 gennaio: privilegio di conferma dei beni a favore del monastero di San Sempliciano;
- 1148 aprile 2: privilegio di conferma dei beni a favore del monastero di Sant'Ambrogio;
- 1148 maggio 31: definizione di una lite tra monastero Maggiore e i parrocchiani di Santa Maria al circolo circa il diritto di eleggere i sacerdoti;
- 1148 luglio: dichiarazione della dipendenza della chiesa di Santa Maria al circolo dal monastero Maggiore;
- 1149 luglio: definizione di una lite tra l'abate di San Dionigi e i parrocchiani di San Fedele;
- 1152: definizione di una lite tra la pieve di Brebbia e il monastero di San Celso;
- 1154 luglio: conferma di una sentenza relativa ad una lite tra il monastero di Santa Redegonda e i parrocchiani della chiesa di San Sempliciano;
- 1157 giugno 6: definizione di una lite tra il monastero Maggiore e la chiesa di San Nazario di Arosio;
- 1160 giugno 13: sentenza a favore del monastero di San Dionigi contro Giovanni, prete di porta Nuova;
- 1161 ottobre: altra sentenza relativa alla lite tra il monastero di San Dionigi e il prete Giovanni.

Per il documento del 1152 cfr. MURATORI, *Antiquitates Italicae*, V, coll. 1033-1034; per tutti gli altri cfr. SAVIO, *Milano*, pp. 502-516.

³⁰ Certamente, anche se dai documenti del 1143-1144 non risulta che i 'fratres' abbiano preso parte in modo attivo alle vicende che li riguardano di persona, è però evidente che non siano rimasti inerti e passivi, ma abbiano cercato di sfruttare l'incertezza del momento a proprio vantaggio.

³¹ Già pubblicata da PURICELLI, n° 409, pp. 709-712 e da MURATORI, *Antiquitates Italicae*, II, Mediolani 1739, coll. 1269-1271; la sentenza ha avuto un'ultima edizione da G.C. BASCAPÉ, *Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e centri di diplomatica episcopale*, Milano-Firenze 1937 (Fontes Ambrosiani, 18), pp. 67-69. L'edizione del Bascapè non è stata condotta sul documento originale conservato in ASM, AD, P, cart. 312, n° 105, ma sulla copia trascritta in DELLA GROCE, I, 7-8, ff. 53r-55r. Ho perciò ritenuto opportuno offrire un'ulteriore edizione critica della sentenza in appendice.

È indubbiamente questo il momento più significativo dei rapporti tra il monastero e l'ospedale nel XII secolo.

La contesa verteva ancora sullo 'ius parrocchiale'. L'abate affermava l'appartenenza dell'ospedale alla parrocchia di San Michele e, perciò, al monastero e sosteneva di aver esercitato liberamente in esso «tanquam in sua parrochia» i diritti parrocchiali tramite i cappellani di San Michele da oltre quaranta anni; elencava quindi le forme concrete di questa azione cultuale, cioè la sepoltura dei morti, seguita dall'asperzione di acqua benedetta dopo le esequie, e la benedizione durante la vigilia di Natale con acqua e incenso³². I 'fratres' da parte loro rispondevano negando che l'ospedale appartenesse alla parrocchia di San Michele e al monastero così che l'abate dovesse praticare in esso direttamente o meno qualche ufficio divino; affermavano invece la loro libertà nella scelta del sacerdote per le celebrazioni liturgiche. Entrambe le parti presentarono testimoni per dimostrare le loro affermazioni. L'arcivescovo Oberto, ascoltati tutti quanti e consigliatosi «cum fratribus suis et aliis sapientibus viris», decise di ricorrere al sistema del giuramento: se cinque tra i testimoni dell'abate e l'abate stesso tramite un suo 'advocatus' avessero affermato che l'ospedale apparteneva realmente alla parrocchia di San Michele, egli avrebbe assegnato il diritto parrocchiale sull'ospedale a tale chiesa. A questo punto però, mentre i testimoni del monastero si preparavano a giurare, i 'fratres' dell'ospedale si ritirarono, adattandosi a perdere la causa. Perché mai ciò? Forse i 'fratres', sfruttando qualche momento a loro favorevole, avevano compiuto il tentativo di liberarsi dalla soggezione al monastero; ma di fronte alla forza probante dei testimoni e alla loro sicurezza nel dichiararsi pronti a giurare preferirono desistere.

Le dichiarazioni dei testimoni riportate nella 'recordatio sententie' permettono di cogliere ulteriormente quanto si va affacciando. Il primo testimone, un certo Filippo, monaco del monastero di San Lorenzo di Novara, che era stato nel cenobio santambrosiano al tempo dell'abate Giovanni Guazina³³, dichiara di aver visto «servire» l'ospedale il cappellano di San Michele Alberto 'de Incino' o, in sua assenza, altri sacerdoti, sempre «per invitationem» dei monaci di Sant'Ambro-

³² Sul problema dei diritti parrocchiali esercitati da enti ecclesiastici (monasteri, parrocchie, ecc.) su altre istituzioni si ha un interessante esempio, anche se riferito al XII secolo, in un articolo di E. CATTANEO, *I diritti di una parrocchia di Milano in una pergamena del 1252*, in *Miscellanea Adriano Bernasconi*, Bergamo 1958 (Monumenta Bergomensia, 1), pp. 489-497. In particolare sulla benedizione delle case v., dello stesso autore, *La benedizione delle case nella vigilia di Natale*, «Ambrosius», 15 (1939), pp. 249-254.

³³ Per la cronologia relativa all'abate Giovanni Guazina cfr. in questo stesso volume M. TAGLIARINI, *Cronotassi degli abati di S. Ambrogio nel medioevo*, pp. 310-311.

brogio. La testimonianza del monaco Filippo si riferisce al primo trentennio del secolo; per delimitarla cronologicamente egli prende come punto di riferimento un fatto che per la sua gravità poteva essere facilmente ricordato, cioè il terremoto verificatosi agli inizi del 1117 nell'Italia settentrionale, affermando che quanto dichiarato era avvenuto per dieci anni prima e per più di otto anni dopo tale evento³⁴. Se la dichiarazione del monaco è veritiera, significa che il monastero esercitava diritti parrocchiali sull'ospedale già agli inizi del XII secolo. Ciò è confermato da altre due testimonianze, quelle di 'Landus' e di 'Henricus de Magezate'; questi ricordano di aver visto alcuni sacerdoti portare all'ospedale l'incenso nelle viglie di Natale per conto del monastero e seppellire i morti dell'ospedale presso la chiesa di S. Michele nel secondo e nel terzo decennio del secolo, e questo uso si era protratto per un periodo di circa venticinque anni³⁵.

Le ultime due testimonianze, di 'Milo' e di 'Rogerius de Fabrica', sono invece relative ad un episodio recente, avvenuto due anni prima della sentenza, da cui risulta sempre il legame tra la chiesa di S. Michele e l'ospedale³⁶.

L'impressione che si ricava è che i testimoni siano stati scelti dai monaci in modo da rendere evidente una continuità nell'esercizio di funzioni culturali nell'ospedale da parte del monastero.

L'esercizio dei diritti parrocchiali, come funerali, benedizioni e visite agli infermi, costituisce dunque nel XII secolo il fattore principale dei rapporti tra monastero ed ospedale ed il motivo dei momenti di tensione. Sorto in modo autonomo in un clima di rinnovamento, l'ospedale non sfuggì all'attenzione del potente vicino che, utilizzando il di-

³⁴ Il testo della sentenza non riporta l'anno preciso del terremoto, ma dice solamente «et hoc vidi per annos viii et plus a terremoto infra et a x annis infra»; si può comunque riferire l'evento sismico ricordato a quello del 1117, il più disastroso citato nelle contemporanee cronache medioevali. Il terremoto si verificò nella notte del 3 gennaio e fu sentito in tutta l'Italia, soprattutto nel Veneto; a Milano provocò il crollo di molti edifici causando numerose vittime. Esso è ampiamente descritto in LANDULFI DE SANCTO PAOLO *Historia Mediolanensis*, ed. L. BETHMANN-PH. JAFFÉ, *MGH SS*, XX, Hannoverae 1868, p. 39, rr. 19-25; cfr. anche GIULINI, III, pp. 54-55. Per la descrizione e una bibliografia completa su tale terremoto v. M. BARATTA, *I terremoti d'Italia*, Torino 1901, pp. 22-24.

³⁵ I sacerdoti ricordati sono Nazario Rembado, Ariberto 'de Burgatio' e Alberto 'de Incino'; quest'ultimo è molto probabilmente il cappellano di San Michele citato dal primo testimone, il monaco Filippo (cfr. l'ultima parte dell'Appendice).

³⁶ Il testimone 'Milo', che era 'maior' nella 'schola Sancte Cecelie', ricorda che alla sepoltura di un uomo appartenente alla 'schola' e morto nell'ospedale era stato presente il cappellano dell'ospedale Pietro 'de Incino'; questi partecipò per volere dei monaci di San Vittore ai quali il 'maior' dell'ospedale Guglielmo 'de Moneta' aveva indirizzato 'Milo' perché il defunto fosse seppellito a San Vittore e non a San Michele, come invece richiese da 'Milo' stesso.

ritto di parrocchialità esercitato concretamente dal cappellano di S. Michele, riuscì a subire su di esso una sorta di giuripatronato. Il monastero poi, come risulta dalla sentenza del 1153, agì in tal senso probabilmente fin dalla nascita dell'ospedale e dovette lottare, ora con i vicini canonici, ora con gli stessi 'fratres' dell'ospedale per garantirsi un diritto acquisito per consuetudine³⁷.

Questo diritto venne poi riconfermato al monastero nella seconda metà del XII secolo. Il 10 febbraio 1174 papa Alessandro III convalidò con una bolla una sentenza data probabilmente nel 1173 da Milone da Cardano, vescovo di Torino, nella lite tra monaci e canonici santambrosiani. Milone, che agiva per incarico di Galdino, arcivescovo di Milano e legato della Sede Apostolica, dopo aver confermato la transazione fatta da Robaldo nel novembre del 1144, precisò che i diritti parrocchiali sull'ospedale spettavano ai monaci; aggiunse tuttavia che per le sepolture i monaci già da tempo si affidavano all'ospedale³⁸. Lo stesso Milone, divenuto ormai arcivescovo di Milano, il 6 aprile 1193 confermò con diploma all'abate Ambrogio e al monastero la chiesa di San Michele «cum parrochia hospitalis ibi prope hediticati»³⁹.

Anche Federico I il 4 maggio 1185 confermò tutti i beni del cenobio, tra cui la chiesa di San Michele con la parrocchia e l'ospedale⁴⁰.

³⁷ Un esempio analogo a quanto accaduto all'ospedale di Sant'Ambrogio si può riscontrare per quello di San Simpliciano. Anche questo secondo ospedale, sorto autonomamente alla fine dell'XI secolo per iniziativa di laici (cfr. nota 9), divenne oggetto delle mire del vicino monastero di San Simpliciano. Siamo informati su ciò da un diploma del gennaio 1147 con il quale l'arcivescovo Oberto da Pirovano conferma al monastero di San Simpliciano, tra gli altri beni, anche il possesso dell'ospedale. Dalle espressioni utilizzate nel documento arcivescovo sembrerebbe che prima del 1147 il monastero non godesse di diritti reali sull'ospedale. I monaci probabilmente cercarono di dimostrarne la veridicità presentando all'arcivescovo strumenti dai quali risultava che l'ospedale era costruito sopra un fondo del monastero. Oberto con il suo privilegio riconobbe tali diritti, così come un anno dopo riconoscerà quelli del monastero di Sant'Ambrogio sull'omonimo ospedale; credo sia una conferma di quanto si è già detto commentando il diploma del 2 aprile 1148 concesso ai monaci santambrosiani (cfr. nota 29). Sul diploma del 1147 (v. l'edizione in GIULINI, VII, pp. 109-110) e sulle controversie che opposero l'ospedale e il monastero di S. Sempliciano nel XIII secolo v. PECCUARI, *L'Ospedale Maggiore*, pp. 20-26.

³⁸ La sentenza di Milone è contenuta come inserto nella bolla pontificia; cfr. l'edizione della bolla indirizzata ai monaci in PURCELLI, n° 533, pp. 948-952. Un esemplare di tale bolla inviata ai canonici, uguale per contenuto a quella diretta ai monaci, è stato edito da A. AMBROSIANI, *Le pergamene della canonica di S. Ambrogio nel secolo XII. Le preposizioni di Alberto di S. Giorgio, Lanterio Castiglioni, Santapa (1152-1178)* Milano 1974 n° 89-90, pp. 270-277; l'Ambrosiani riporta la sentenza di Milone al n° 89) e la bolla al n° 90. Sulla bolla v. AMBROSIANI, *Controversie*, p. 648.

³⁹ Il privilegio è stato edito dal PURCELLI, n° 621, pp. 1101-1105 e dall'ARESI, *Privilegiarum*, pp. 75-78; cfr. AMBROSIANI, *Controversie*, pp. 669-670.

⁴⁰ Vedi PURCELLI, n° 592, pp. 1038-1045; sul soggiorno dell'imperatore Federico I a Milano nel 1185 v. GIULINI, IV, pp. 16-18.

L'ultimo accenno all'ospedale in un documento pubblico relativo al monastero santambrosiano si ha nel privilegio concesso il 7 settembre 1251 da Innocenzo IV al tempo della sua permanenza a Milano nello stesso cenobio⁴¹.

Se da una parte la prerogativa acquisita dal monastero di Sant'Ambrogio limitava la libertà dei 'fratres' dell'ospedale nella scelta di chi dovesse presiedere al servizio culturale, dall'altra però essa non pregiudicava il libero esercizio sia della gestione amministrativa dei beni, sia, a maggior ragione, dell'attività assistenziale; nessun documento accenna a qualche intervento dei monaci in tal senso. Neppure è testimoniata una qualche forma di controllo diretto da parte del monastero sulla vita interna della comunità religiosa preposta alla conduzione dell'ospedale⁴².

A proposito di libertà godute dai frati ospedalieri occorre citare due bolle papali indirizzate al 'magister' e ai 'fratres' dell'ospedale di Sant'Ambrogio. Nella prima, data a Roma il 5 febbraio 1194, Celestino III conferma alcune 'concessiones' fatte ai frati dall'arcivescovo di Milano Oberto⁴³; nella seconda, del 29 luglio 1227, Gregorio IX conferma «libertates et immunitates» concesse da due arcivescovi di Milano ricordati con la sola iniziale del nome⁴⁴. Entrambe le bolle non specificano comunque la natura delle concessioni fatte. Esse potrebbero anche essere messe in relazione con la dipendenza dell'ospedale dal monastero; ma l'esito negativo della ricerca dei privilegi arcivescovili ricordati nelle lettere papali non permette di chiarire a quale condizione essi si riferissero⁴⁵.

⁴¹ Vedi ARESI, *Privilegium*, pp. 83-90. Sulla permanenza di Innocenzo IV, proveniente da Genova, a Milano nell'estate del 1251 v. GIULINI, IV, pp. 470-478; il Giulini menziona anche il privilegio a p. 477.

⁴² L'ospedale di Sant'Ambrogio era retto da 'fratres' e conversi guidati da un 'magister' o 'prelatus'; a metà del XII secolo erano poco più di una dozzina. Accanto ai 'fratres' erano presenti molti semplici laici; questi compaiono sempre come testimoni negli atti notarili e dovevano svolgere mansioni di carattere economico e aiutare i 'fratres' nella attività assistenziale. Alla fine del XIV secolo è testimoniata la presenza di donne, chiamate genericamente 'humiliate'. I 'fratres', almeno dal XII secolo, seguivano la «regola» di Sant'Agostino che si trova alla base di tutte le fondazioni ospedaliere dei secoli XII-XIV e la cui diffusione si ricollega alla riforma canonica; su questo problema particolare della regola agostiniana v. MOLLAT, *Complexité et ambiguïté des institutions hospitalières: les statuts d'hôpitaux (les modèles, leur diffusion et leur filiation)*, in *Tinore e carità. I poveri nell'Italia moderna. Atti del Convegno Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani* (Cremona 28-30 marzo 1980), Cremona 1982, pp. 3-12.

⁴³ AOM, *Diplomi e Autografi, Diplomi Ecclesiastici*, Bolle, n° 3.

⁴⁴ AOM, *Diplomi e Autografi, Diplomi Ecclesiastici*, Bolle, n° 4. I nomi dei due arcivescovi milanesi ricordati iniziano con le lettere H e Ph; si può supporre che si tratti degli arcivescovi Enrico da Seltala (1213-1230) e Filippo da Lampugnano (1196-1206).

⁴⁵ Ho controllato in AOM e in ASM, *Fondo Autografi ecclesiastici*, ma non ho potuto

Nel XIII secolo, quando ormai era accettata la soggezione ai monaci per quanto riguardava i diritti parrocchiali, altri tipi di rapporto tra ospedale e monastero sono testimoniati da una documentazione di carattere economico piuttosto esigua, che non impedisce tuttavia di scorgere una continuità di relazioni sostanzialmente positive per tutto il secolo⁴⁶.

trovare nulla in relazione ai tali atti arcivescovili. Comunque, almeno per le concessioni fatte da Oberto da Pirovano, ricordate da Celestino III, si può ritenere che esse non riguardassero il problema dei rapporti tra ospedale e monastero.

⁴⁶ Sui rapporti tra ospedale e monastero di Sant'Ambrogio nel XIII secolo spero di ritornare in un prossimo lavoro.